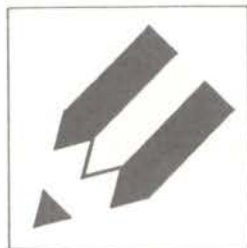


Impressioni di un convegno

di Decio Gioseffi





Che il convegno di aprile sui fondamenti scientifici della rappresentazione fosse un evento degno di particolare attenzione proprio per l'ampiezza e la profondità (talora) dei fronti disciplinari coinvolti,

l'avevo capito prima che fosse iniziato. Mi ritengo per tanto onorato di aver potuto presentare, accanto ad altri e assai più eminenti studiosi nel quadro predisposto dalla ferma regia di Docci e De Rubertis, una delle relazioni preliminari che è in effetti comparsa insieme con le altre sul primo numero della presente rivista.

Il convegno a me ha insegnato molto: soprattutto che il dialogo poteva essere avviato. E nell'entusiasmo del primo impatto mi dichiarai pronto a buttar giù le mie impressioni in proposito, contando di riuscire a stenderne (e già per il numero successivo della rivista) un resoconto sia pur parziale o parzialissimo, ma in qualche modo rispondente all'andamento del dibattito e all'incidenza convergente delle sue divergenti tematiche. Buon per me di essermi fin dal principio cautelato contro eccessivi ottimismo.

Tanto da sottoscrivere *toto corde* alla proposta parallela di De Rubertis di dare spazio (uno spazio rigorosamente limitato) a tutti gli interventi al fine di poter dire ciascuno la sua *dopo il convegno*: in questo numero e nei successivi, indipendentemente dalla stampa – precoce o ritardata – del volume degli atti.

Un tale spazio, e non più, rivendico ora per me: chè gli argomenti trattati risultano (solo a rileggerne i titoli) estremamente vasti e diramati e gli interventi – una volta presa visione d'un paio di riassunti e di talune stesure non abbreviate – tali da spiazzare chiunque avesse la pretesa di farsene cronista. A meno che da aprile ad oggi uno non avesse avuto altro impegno e posto che la pubblicistica in argomento si fosse tutt'a un tratto fermata.

Ma così non è stato e tra le molte cose uscite nel frattempo e tra i molti convegni e incontri che so avere avuto luogo (e che possono aver avuto luogo senza che io l'abbia sa-

puto) mi limiterò a segnalare il convegno e la mostra dedicati all'"immaginario scientifico" che si tennero a Parigi-La Villette, nel quadro delle manifestazioni di "Trower Trieste", nel maggio e giugno ultimo scorso (e il cui catalogo generale "L'*imaginaire scientifique*" – Trieste 1986 – è un volume importante, ricco di firme autorevoli, magnificamente illustrato e largamente connesso con le tematiche del nostro convegno romano) e tre sole e non più delle pubblicazioni ulteriori.

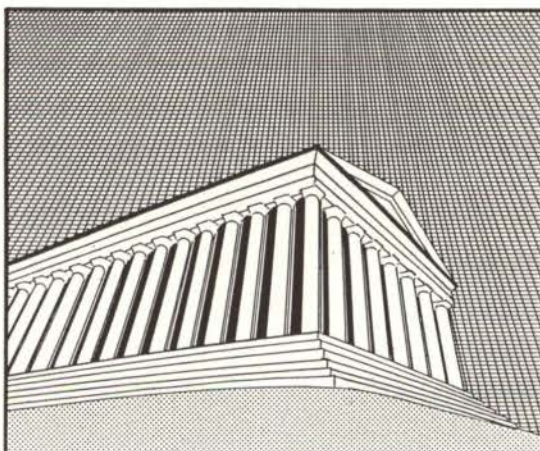
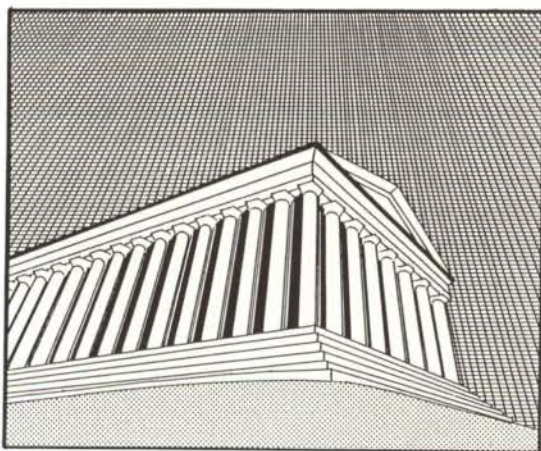
Si tratta del volume recentissimo di Toraldo di Francia (*Le cose e il loro nome*, Roma-Bari, aprile 1986: la cui importanza mi è stata fatta presente dallo stesso De Rubertis), il fascicolo di settembre ("quaderni delle scienze" n. 31) dedicato al "Cervello" (a cura Vittorino Andreoli) e la seconda edizione in parte rivista e aggiornata del "Secondo Rinascimento" di Fernand Braudel (Torino 1986): che può interessarci per ragioni di tutt'altra natura, ma che non può non interessarci.

Mi limiterò ora ad alcune considerazioni relativamente alle divergenze già emerse (e a quelle che immancabilmente emergeranno): ma ciò sia nel nome di quel "principio di tolleranza" che esiste anche in matematica e che consente la coesistenza pacifica di posizioni apparentemente inconciliabili e che si collegano a diverse teorie o fanno capo a diversi fronti disciplinari.

Speso diciamo magari le stesse cose, ma usando linguaggi diversi e tali da offrire il campo a scontri di principio anche molto duri su cose che francamente non lo meriterebbero. La rilevanza specifica di un medesimo fatto o evento (fondamentale dal punto di vista dell'una, marginale e quasi trascurabile per l'altra) rispetto a due discipline o teorie diverse, può essere infatti "incomparabilmente diversa". Il medesimo "fatto" non vuol dire, in tal caso, il medesimo problema.

Nel mio caso, a ripensare ai punti dove meno mi parve di poter concordare con gli estensori degli altri saggi del n.1, dovrei dire anzitutto che già in fase di discussione s'è trovato – per esempio – un punto di conciliazione rispetto al Gregory riguardo ai meccanismi che presiedono a certe illusioni come il "ventaglio di Hering" (e molte altre del "gruppo Zoellner"). Il "ventaglio di Hering" nasce – secondo me – da un conflitto tra perce-

Pagina precedente:
Canaletto
La chiesa di S. Giustina.
Acquaforte.
Venezia, Museo Correr,
Gabinetto Disegni e
Stampe (Molin 2639).



L'effetto del "ventaglio di Hering", formato dal fascio di colonne concorrenti verso l'alto, fa apparire più impennate verso gli estremi le cornici del tempio, così che lo spigolo in primo piano sembra più aguzzo di quanto dovrebbe (a sinistra). Una leggera curvatura delle orizzontali ricompono l'equilibrio dell'insieme (a destra).